LA BALLATA DELLA PAURA

di MASSIMO TEODORI

QUELLA sensazione di incertezza politica che tutti avvertiamo non è solo il risultato del relax estivo ma, molto più, della paura di assumere posizioni e decisioni che sembra assillare i maggiori leader di destra, di centro e di sinistra, della maggioranza e dell'opposizione. I loro comportamenti appaiono come mossi dalla necessità di difendersi da qualcosa che temono prima ancora che dalla volontà di avanzare proposte per risolvere le grandi questioni del Paese.

Prendiamo il caso delle ultime dichiarazioni (o citazioni) di Bossi-Cid Campeador sulla necessità del ricorso alla violenza. Non si tratta, come sembrerebbe, dell'ennesima smargiassata per galvanizzare il popolo leghista, ma piuttosto dell'uso di un'arma impropria per mettere paura a D'Alema. Poiché l'Ulivo, per vincere le elezioni, deve allearsi con la Lega, Bossi rende in questo momento l'accordo impossibile e così pensa di scongiurare il voto a breve che lo ridurrebbe allo stremo.

Anche D'Alema è allarmato. Ha paura che Prodi non regga alla lunga alla testa dell'Ulivo e perciò gli propone di candidarsi in qualche elezione suppletiva; e ha anche paura che si ricostituisca un centro che «sa solo di trasformismo, di ricattuccio, di nostalgia della politica dell'ago della bilancia» e quindi accelera i tempi. Il suo dirimpettaio Berlusco-

ni non è da meno: teme d'essere sostituito alla guida del centrodestra per cui, ansiosamente, commissiona sondaggi e dossier per capire se Fini, Dini o altri lo superano in popolarità e per individuare i difetti degli avversari.

Ognuno è preda dei suoi sgomenti. Gianfranco Fini si preoccupa di essere emarginato da qualsiasi combinazione che, tendendo al centro, tagli le estreme mettendolo fuori gioco. Il segretario dei popolari, Gerardo Bianco, teme come la peste le elezioni che lo costringerebbero a fare l'alleato minore del Pds, e il suo collega Leopoldo Elia farebbe carte false pur di scongiurare qualsiasi riforma istituzionale che introducesse governi a diretta investitura po-

polare. Prodi si guarda bene dal prendere posizioni su questioni importanti per paura di inimicarsi questo o quello dei suoi potenziali alleati, anche i recalcitranti Bertinotti e Bossi. E i capi di Rifondazione sono pronti ad accettare l'uninomiale secca nella preoccupazione che venga adottato il doppio turno che ridimensionerebbe il loro peso elettorale.

I capi del Polo e dell'Ulivo temono la riottosità e i ricatti dei rispettivi cespugli per cui vorrebbero tagliar corto arrivando subito alle elezioni. Per contro i cespugli sospettano che i capifila della Quercia e del Biscione vogliano metterli in riga schiacciandoli ai margini dopo averli usati come paraventi moderati. I bipolaristi - Berlusconi, Fini e D'Alema - sono divenuti tali solo nel timore della rinascita di una forza centrista disposta ad allearsi di qua o di là; e i centristi - Bianco, Segni, D'Antoni, Casini, Buttiglione, Costa, Dotti - temono il bipolarismo che stroncherebbe sul nascere il progetto di ricostituzione di una formazione similDc.

Ma che chiarezza di previsioni e quale efficacia di risultati vi può essere in un universo dominato dalla paura? E che cosa ha a che fare con la politica tutto ciò? Quando le

iniziative, a destra come a sinistra, sono intraprese in negativo nel timore che accada qualcosa di indesiderato piuttosto che per perseguire obiettivi in positivo, la vita politica e istituzionale ripiega su se stessa. Non meraviglia quindi che chi, come Pannella, avanza proposte, controverse certo ma decisamente formulate con la rozza chiarezza referendaria, non venga giudicato per quel che propone ma per l'effetto disgregatore della quiete degli schieramenti costituiti.

E' in questo vuoto generale che il "tecnico" Dini ha potuto galleggiare con tanto successo sì da essere desiderato

come leader indifferentemente dalla Destra, dalla Sinistra e perfino da un ipotetico Centro. E che il presidente Scalfaro è stato naturalmente sospinto ad assumere il ruolo di grande stratega politico, avendo tradotto la sua visione del bene nazionale in prospettive e obiettivi politici. Ma, una volta superate supplenze ed emergenze politiche, da tante paure non può che scaturire incertezza per il presente e per il futuro. Non è un caso che la lira e i mercati internazionali abbiano registrato lo stato di nebulosa sospensione della politica italiana. Se ora si vuole uscire dalle nebbie, occorre che ciascuno si assuma le responsabilità politiche che gli competono, mettendo una buona volta fine alla ballata della paura.

"Il Messaggero"

30 agosto 1995

(E)